



## SFIDA ALLA SIRIA

Impiegati 1500 uomini, carri armati, aerei  
In Cisgiordania e a Gaza altri cinque morti

# Israele entra nel Libano Massicci rastrellamenti

Alle 23 di lunedì sera ingenti forze israeliane - 1500 uomini con carri armati ed elicotteri hanno lanciato una vasta operazione di rastrellamento nel sud Libano, spingendosi anche al di fuori della cosiddetta «fascia di sicurezza». È la più grossa azione militare intrapresa oltre confine dal giugno 1985. La Casa Bianca e il segretario generale dell'Onu hanno «deplorato» l'operazione di Tel Aviv.

GIANCARLO LANNUTTI

Ufficialmente lo scopo del massiccio raid israeliano è di neutralizzare le basi da cui i guerriglieri palestinesi hanno compiuto le recenti infiltrazioni nel nord di Israele (la scorsa settimana in due successive incursioni dei fedayin morirono due militari israeliani e altri quattro soldati e un civile restarono feriti). Ma per quelle infiltrazioni c'è stata in Israele una vera e propria escalation di accuse e minacce contro la Siria, e ieri le forze di Tel Aviv hanno operato appunto a ridosso del confine siriano e in direzione della valle della Bekaa, controllata dalle truppe

di Damasco. Queste ultime sono state poste in stato di massima allerta, anche se la distanza fra i due schieramenti si è mantenuta intorno ai sei chilometri. Diversi villaggi sono stati circondati e perquisiti, a volte dopo essere stati bersagliati dall'artiglieria, un imprecisato numero di persone catturate e portate al di là del confine. L'aviazione ha sorvolato Tiro, Sidone, la stessa Beirut ed ha simulato attacchi sui campi palestinesi del sud Libano. La Casa Bianca ha «deplorato» l'operazione, affermando che «la violenza non serve gli interessi di nessuna delle parti».

A PAGINA 3



Militari israeliani controllano i documenti di un automobilista al confine con il Libano

Ieri incontri con Ciampi e Piga  
Domani con i tre sindacati

# De Mita prepara la sua manovra finanziaria

Domani le confederazioni sindacali incontreranno De Mita. Al centro i temi del Mezzogiorno, del lavoro e un «vero» progetto di riforma fiscale. E mentre a palazzo Chigi ieri si sono susseguiti incontri sulla manovra finanziaria, anche la Banca d'Italia concorda su errori nelle stime del deficit. Confronto tra Cgil-Cisl-Uil, Confindustria, organizzazioni della piccola impresa per un nuovo sistema tributario.

ANGELO MELONE STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il secondo incontro tra i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil ed il presidente del Consiglio si svolgerà proprio alla vigilia della manifestazione nazionale per il Sud, in programma sabato a Roma. Una coincidenza significativa, dal momento che le organizzazioni sindacali considerano i temi del Mezzogiorno (e quindi del lavoro) e quelli della riforma fiscale assolutamente inscindibili. Intanto proprio sul tema della manovra finanziaria e della riduzione del disavanzo pubblico ieri De Mita ha incontrato il presidente della Banca d'Italia Ciampi che

quello della Consob, Piga. Ma mentre si susseguono le voci su possibili nuove «stangate», gli esperti della Banca d'Italia per la prima volta hanno indicato come non precise le previsioni del governo sulla cifra (122mila miliardi) del deficit da ridurre: la Banca centrale considera sottostimate le entrate di almeno 5mila miliardi. Una conferma alle denunce di Pci e Sinistra indipendente, che indicano inoltre un errore della stessa entità anche nel calcolo della spesa per l'anno in corso. E sul senso della riforma fiscale iniziano a concordare anche Confindustria, Commercio e Confesercenti.

A PAGINA 11

## Donat Cattin sull'aborto: «Tombe per i feti»



Nuova miccia di Donat Cattin (nella foto) sul terreno dell'aborto: è «emersa» un'ordinanza ministeriale del 16 marzo con la quale si impartiscono alle Regioni disposizioni per la sepoltura nei cimiteri dei feti inferiori alle 20 settimane di gestazione. Il Pci osserva che Donat Cattin «un sol colpo viola due leggi: il decreto di procedura mortuaria e la 194, la legge sull'aborto. E, soprattutto, violenta la coscienza delle donne».

A PAGINA 9

## Torna in classe il «monello» di Palermo

Giuseppe, il bambino di Palermo cacciato da scuola perché «troppo» monello, sta bene e ha solo bisogno di tornare a scuola. Questa la diagnosi degli specialisti.

Per essi Giuseppe vive «responsabilmente ed ansie troppo grandi per la sua età», sarebbe quindi salutare per lui che il padre trovasse lavoro e la madre sordomuta venisse aiutata adeguatamente. Lunedì, nel quartiere ghetto dove vive, una infiammata assemblea organizzata dal Pci con rappresentanti della scuola.

A PAGINA 6

## È ripresa la trattativa a Fiumicino

È ripreso ieri pomeriggio all'Intersind il confronto tra Alitalia e sindacati sulle risposte da dare a quel no che ha bocciato l'accordo per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Le parti si incontreranno venerdì. «È l'inizio di un difficile dialogo», ha commentato Donatella Turtura, segretario confederale della Cgil. Intanto il comitato di coordinamento dei lavoratori dell'aeroporto romano ha confermato lo sciopero del 13, «quali sviluppi positivi della trattativa».

A PAGINA 17

# LIBRI DEL '68

con interviste e interventi, tra gli altri, di Enzo Mazzi, Aldo Zanardo, Enrica Coliotti Fischel, Goffredo Foti.

NELLE PAGINE CENTRALI

I medici: un'ischemia durata mezz'ora

# Natta, lieve crisi Prognosi ancora riservata

Natta ha avuto ieri mattina una seconda, breve crisi cardiaca. Non un infarto, per fortuna, ma una «ischemia» protrattasi per quasi mezz'ora. Nel corso della giornata, poi, il decorso ha ripreso uno sviluppo che i medici hanno definito «favorevole». Il segretario comunista rimane però ricoverato nell'unità coronarica. La prognosi resta riservata ancora per qualche giorno. Oggi si riuniscono il Cc e la Ccc.

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. Alessandro Natta ha accusato il forte dolore al collo e alla mascella, lo stesso che lo aveva colpito a Gubbio, qualche minuto dopo le sette di ieri mattina. «Un episodio ischemico persistente», hanno spiegato i medici un paio di ore dopo. Nel pomeriggio, in una seconda conferenza stampa, il professor Solinas ha letto un bollettino che ha un po' rassicurato sulle condizioni di salute del segre-

tario comunista: «L'episodio stenocardico della mattinata è rimasto isolato e il paziente è stato asintomatico nell'intera giornata, riposando con un sorriso tranquillo. Le condizioni generali, fisiche e psicologiche, permangono buone». Alessandro Natta, però, resta nell'unità coronarica del Policlinico di Perugia ed i medici si sono riservati la prognosi per altre 48-72 ore. Solo la moglie e la figlia, ieri, hanno potuto parlargli.

A PAGINA 5



Alessandro Natta

Walesa ai cantieri di Danzica: «O le riforme o la rivoluzione»  
Mentre continuano gli scioperi, il governo rifiuta ogni incontro con il sindacato

# «Con Solidarnosc non tratteremo mai»

L'incomunicabilità fra il potere e i lavoratori in sciopero resta in Polonia totale. Il governo ha rifiutato ogni trattativa affermando che le vertenze debbono essere risolte a livello aziendale ed ha dichiarato, per bocca del suo portavoce Jerzy Urban, che il pluralismo sindacale, cioè la legalizzazione di Solidarnosc anche soltanto nelle singole aziende, non è oggetto di trattativa a nessun livello.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. È finita nella richiesta avanzata dalla direzione nazionale del discolto sindacato a essere riconosciuta come interlocutrice per «porre fine agli scioperi». Dal canto loro i comitati di sciopero costituiti ai cantieri navali di Danzica e a Nowa Huta di Cracovia non vogliono negoziare con i direttori, ma chiedono l'intervento del governo. Da Nowa Huta in particolare è partita una lettera al vice primo ministro Sadowski (responsabile per l'economia) nella quale si chiede, a quanto pare, un interlo-

cutore nella trattativa che abbia pieni poteri da parte del governo. L'unico punto sul quale è stata raggiunta un'intesa è la sorveglianza dei cancelli d'entrata al cantiere, sia a Nowa Huta che ai cantieri navali, ai lavoratori in sciopero insieme ai sorveglianti delle aziende. In questo modo, a differenza dell'agosto 1980, è stato bloccato l'accesso agli estranei. Sulla consistenza del movimento di lotta le informazioni diffuse dal governo e dall'opposizione sindacale divergono totalmente. Ai cantieri na-

vali, secondo fonti di Solidarnosc, su oltre 12mila dipendenti, gli scioperanti sarebbero 7mila. Urban, nella sua conferenza stampa, non ha fornito cifre, ma ha parlato di una parte degli operai che lavora, di altri che aspettano; in sostanza che non entrano nei cantieri per non partecipare all'occupazione e che quindi, più che scioperanti, debbono essere considerati assenti. Ancora più divergenti le cifre su Nowa Huta che conta circa 32mila dipendenti. Secondo Urban gli astenuti dal lavoro al primo turno ieri mattina era 1700. Altre fonti parlano di 12mila scioperanti in tutto, altre infine della maggioranza degli operai.

Ai cantieri navali ieri mattina si è presentato Lech Walesa, formalmente in congedo per malattia, il quale ha tenuto un lungo discorso ai lavoratori in lotta. Egli ha invitato a «dimenticare gli ultimi sette anni» affermando che la proclama-

zione, il 13 dicembre 1981, della legge marziale, fu «una disfatta del sistema». Dopo aver detto che «senza riforme ci sarà la rivoluzione», ha proseguito: alle riforme non c'è alternativa, «si può togliere di mezzo Walesa, ma senza riforma lo sciopero sarà solo ritardato». Ha concluso invitando a chiudere la lotta «con un compromesso» e senza spargimento di sangue. In serata lo stesso Walesa ha diffuso un comunicato per annunciare che Solidarnosc darà un aiuto finanziario agli operai in sciopero ed ha invitato i sindacati di tutto il mondo a inviare aiuti. L'iniziativa è legata evidentemente al fatto che, a differenza del 1980-81, le direzioni aziendali hanno annunciato che le giornate di sciopero saranno trattenute dalla busta paga.

Sulla situazione polacca è intervenuta ieri anche la Tass. Secondo l'agenzia di stato sovietica «l'accrescersi della

tensione» e «le pretese senza fine» dei manifestanti non possono che «rennare la democratizzazione e le riforme in corso». Il commento della Tass è stato ripreso anche dalla televisione sovietica, che però non ha mostrato immagini degli scioperi. Riprendendo le parole del portavoce del governo polacco, la Tass ha aggiunto che l'agitazione in alto in Polonia «non minaccia lo stato socialista, ma la riforma economica».

Il movimento di lotta trova intanto grande difficoltà ad estendersi. Lunedì si sarebbe astenuta dal lavoro metà delle maestranze della Mala Panew di Opole, ma lo sciopero è entrato dopo l'accettazione da parte della direzione di aumentare i salari di 12mila zloty.

A Danzica circa 200 stu-

dentati si sono riuniti all'università in uno «sciopero di occupazione» per solidarietà con i cantieri. Ancora ieri sono stati segnalati fermi di esponenti dell'opposizione. A Varsavia è stato prelevato Moczulski, leader di una sedicente confederazione per la Polonia indipendente e a Danzica è stato fermato Michnik, consigliere di Solidarnosc. Ad altri esponenti del sindacato, come Gernemek, Kuron e Oryszkiewicz, sono stati invece bloccati i telefoni. Da segnalare infine grandi concentramenti di forze di polizia fronte all'impiego a Varsavia, Danzica, Cracovia e in altre città. La misura non sembra legata agli scioperi ma al fatto che ieri ricorreva l'anniversario della prima costituzione polacca del 1791, ogni anno occasione di manifestazioni di protesta.

A PAGINA 4

# Contratto scuola Ora il governo dice: «I soldi ci sono»

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per la vertenza della scuola si apre il capitolo più difficile. Questo pomeriggio a palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica, si aprirà la trattativa per il nuovo contratto. Il governo dovrà avanzare precise proposte, dovrà dire soprattutto quanti soldi è disposto ad investire per la scuola, un problema che da mesi definisce centrale per la politica del paese. Il ministro Cirino Pomicino ieri sera era tranquillo quando ha affermato che «le risorse per una soluzione di qualità e senza sprechi si trovano, dopo il contratto. Il governo - ha poi aggiunto - de-

ciderà come trovarli tra le maglie della legge finanziaria». Affermazione incauta se solo pochi giorni fa Galloni e il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Mellillo avevano affermato che «non c'è una lira». Di questi soldi Cirino Pomicino dovrà rendere conto alla controparte. A palazzo Vidoni oggi ci saranno tutti gli invitati: accantonate le polemiche sulle regole del gioco, i sindacati confederali, lo Snals, i sindacati di base. I Gilda saranno ricevuti domani, i Cobas no. E intanto per sabato i Comitati di base promettono una grande manifestazione di insegnanti a Roma.

A PAGINA 6

# Gaffe di Le Monde: è morta la Vitti

PARIGI. Al numero 7 di rue des Italiens non nascondono la costernazione. Sono stati presi al laccio nel momento peggiore della loro giornata di lavoro, alle 9,30 del mattino. «Le Monde» è in edicola alle 2 del pomeriggio, quindi «chiude» verso le 11. Alle 9,30 l'ufficio stenografico è in piena attività. Squilla un telefono e un tizio chiede di dettare un comunicato sulla morte dell'attrice italiana Monica Vitti. «Ha detto di parlare», dice il caporedattore Daniel Vernet - a nome di Georges Baume che è un noto agente cinematografico e nella fattispecie l'agente della Vitti. Di Baume ha fornito anche un numero di telefono, che noi abbiamo chiamato ma al quale non risponde nessuno. Sì, era un numero falso, ma l'abbiamo appunto troppo tardi. La chiusura incompleta, la notizia è grossa (la Vitti fa parte di quel ristretto gruppo di attori italiani che in Francia sono noti come Delon e Belmondo), non c'è motivo apparente di dubitare. Il comunicato che viene dettato

Ho avuto un tuffo al cuore quando ieri pomeriggio alle due ho comprato Le Monde, Bibbia pomeridiana della stampa parigina e mondiale. Prima pagina: operazione israeliana in Libano, Mitterrand e Chirac... la morte di Monica Vitti. Dio, che dispiacere. E anche una punta d'angoscia, leg-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

gendoli particolari: «si era tolta la vita». Così vitale, così allegra, come è possibile? E infatti non era vero niente. Le Monde è cascato in una beffa atroce. Monica Vitti, appresa la notizia, è scoppiata in una gran risata: «Questo annuncio mi ha fatto venire una gran fame...».

Un titolo-richiamo in prima pagina e i due scritti in controcopertina, riservata tradizionalmente alle notizie dell'ultima ora o a quelle di rilevanza quasi pari alla prima pagina. Le macchine stampatrici hanno già macinato la prima edizione delle 600mila copie di tiratura quando il macabro scherzo viene scoperto. «Le Monde» parla finalmente con Baume: l'agente non si è mai sognato di telefonare, qualcuno, forse un concorrente, ha voluto fare dello spirito crudele. Che fare? «Abbiamo subito tolto tutto fin dalla seconda edizione e domani, per i lettori che oggi hanno avuto la fal-

sa notizia, pubblicheremo una nota di scuse», afferma il caporedattore Vernet.

Nel frattempo il cronista ha pranzato di malavoglia, ha chiacchierato con i commentatori di quanto Monica era brava e presente nel cinema italiano, ha fuggito nella memoria per soddisfare la curiosità costernata dei colleghi francesi. Accusato sulle vicende politiche transalpine, alle 15,33 il cronista sgrana gli occhi per la seconda volta: «Monica Vitti smentisce le voci sulla sua morte», titola l'agenzia France Presse, sette righe di notizia da Roma. «L'attrice, raggiunta telefonicamente a casa, dapprima è scoppiata a ridere, poi ha rifiutato ogni commento, spiegando che doveva uscire per recarsi ai funerali dell'attore Paolo Stoppa, deceduto domenica». Roma conferma, Monica Vitti è viva e vegeta, e per di più se la ride. Dio, che sollievo. Perfino i duelli a distanza tra Mitterrand e Chirac appaiono meno gravi. A vederli da lontano sembrano quasi una commedia all'italiana.

# Pioggia di miliardi per l'Italia formato «Mundial»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Tremilacinquecento miliardi: questa la partita finanziaria che lo Stato giocherà per i Mondiali di calcio del '90. Una pioggia di miliardi, ma il presidente del Consiglio, De Mita, al termine dell'apposito comitato interministeriale, ha tenuto a precisare che non si tratta di un intervento straordinario. Secondo De Mita i Mondiali sono la palla da cogliere al balzo per accelerare la modernizzazione di importanti aree metropolitane. Circa 1500 miliardi verranno infatti spesi per la ristrutturazione dei trasporti e dei collegamenti stradali. Gli interventi riguardano il potenziamento degli aeroporti di Palermo, Bari, Napoli, Roma (Ciampino), Milano e Berga-

mo. 160 i miliardi destinati a questi lavori. Un'altra tranche di miliardi ( complessivamente 210) correrà sui binari, «150 per la riqualificazione delle stazioni ferroviarie e 60 per l'adeguamento tecnologico della rete. All'impresa Mondiali partecipa anche la Sip: i suoi investimenti nel campo delle telecomunicazioni ammontano a 1930 miliardi. Per far muovere in maniera precisa e in tempi rapidi questo «dreno» di miliardi - come preannunciato dallo stesso De Mita - verrà anche varato un provvedimento legislativo particolare. I Mondiali di calcio come sfida sul terreno della modernità - dice De Mita - La partita è interessante, ora si tratta di vedere come sarà giocata.

A PAGINA 27